

*I Comitati per il No non si sciolgono e si mobilitano per il prossimo referendum e sull'Italicum*

# Dopo la Costituzione, il Jobs Act Assemblea a Roma per decidere se trasformarsi in partito

*Sarà redatta una carta dei principi alla quale dovrebbe attenersi, secondo gli organizzatori del Comitato per il No, la nuova legge elettorale. La carta sarà alla base della mobilitazione che si sta avviando. I 750 Comitati per il No avevano creato un coordinamento nazionale ed è da qui che è partito l'input di non sciogliersi: «Non torniamo a casa, non rompiamo le righe, ci struttureremo con iniziative, alcune da attuare subito altre nel tempo» dice Alfiero Grandi, a capo del coordinamento. -La vittoria del No è un fatto politico, c'è stata una straordinaria affluenza al voto, non è vero che gli italiani sono disaffezionati, possono tornare alla politica a patto che siano messi in condizione di decidere. Perciò abbiamo proposto ai 750 comitati sui territori di restare in campo»*

DI CARLO VALENTINI

**H**anno vinto il referendum e adesso vogliono andare all'incasso (politico). Ci proveranno il 21 gennaio, a Roma. I Comitati per il No dovevano sciogliersi dopo le urne, invece c'è chi vuole tenerli in vita per partecipare alla prossima avventura, quella del referendum sul Jobs Act e, perché no?, trovare spazio alle imminenti elezioni politiche. Quel 60% che ha schiaffeggiato **Matteo Renzi** ma anche i tanti nella trincea del Sì è certamente uno schieramento variegato ma c'è chi pensa a un nocciolo duro che potrebbe diventare un soggetto politico. Gli organizzatori del 21 gennaio assicurano di avere ricevuto l'adesione già di diecimila persone, pronte a rimobilitarsi contro il Jobs Act e a continuare un cammino comune.

**Una prima riunione si è già svolta a Roma** il 14 dicembre (coordinata da **Domenico Gallo, Massimo Vilone, Mauro Volpi, Gaetano Azzariti, Alessandro Pace, Francesco Bilancia, Anna Falcone**) e si è conclusa sancendo l'alleanza dei Comitati per il No coi Comitanti anti Italicum,

costituiti nel 2015 in occasione dell'entrata in vigore della legge ma finora rimasti un po' nell'ombra per le indecisioni politiche sulla legge elettorale e per il protagonismo ovviamente conquistato dalla riforma costituzionale. Ora si rilanciano e insieme ai cugini del No hanno deciso la convention di gennaio, tre giorni prima dell'udienza in cui la Corte Costituzionale discuterà dell'Italicum.

**Dice Domenico Gallo:** «Siamo stati tutti d'accordo nell'affrontare il tema della legge elettorale in quanto momento fondamentale nella democrazia costituzionale. Chi fa una legge elettorale fa una costituzione materiale e bisogna vigilare affinché garantisca il diritto dei cittadini a essere rappresentati».

**Che tipo di legge elettorale?** Risponde Gallo: «Tra di noi molti in passato sono stati a favore del Mattarellum ma si rendono conto che non è il caso di ripristinarlo con questo sistema tripolare. Serve una legge che ridia la voce ai cittadini, che rispetti i principi fondamentali della Costituzione, che consenta la scelta degli eletti da parte degli elettori, che garantisca il voto uguale per tutti e quindi senza premi di maggioranza tali da contraddire il principio di parità».

**Sarà redatta una «carta dei principi»** alla quale do-

vrebbe attenersi, secondo loro, la nuova legge elettorale.

La «carta» sarà alla base della mobilitazione che si sta avviando. I 750 Comitati per il No avevano creato un coordinamento nazionale ed è da qui che è partito l'input di non sciogliersi: «Non torniamo a casa, non rompiamo le righe, ci struttureremo con iniziative, alcune da attuare subito altre nel tempo» dice **Alfiero Grandi**, a capo del coordinamento. -La vittoria del No è un fatto politico, c'è stata una straordinaria affluenza al voto, non è vero che gli italiani sono disaffezionati, possono tornare alla politica a patto che siano messi in condizione di decidere. Perciò abbiamo proposto ai 750 comitati sui territori di restare in campo».

**Dalla periferia incominciano** ad arrivare le risposte. Un esempio di questo attivismo post-referendario è quello del Comitato per il No di Giulianova (Teramo) che ha approvato un documento: «Si è sviluppato un intenso dibattito alla fine del quale tutti hanno concordato sulla necessità che i Comitati per il No restino in vita e rilancino la loro attività su altre basi e con nuovi obiettivi costituzionali. La struttura organizzativa esistente e da perfezionare non punta alla costituzione di un partito né al momento alla presentazione di liste elettorali. Tuttavia, nessun limite è opposto al libero svilupparsi della dialettica e delle ipotesi che volta per volta



ta si possono presentare sia a livello locale che a livello nazionale».

**Gli fa eco il comitato di Altamura (Bari):** «Nuove battaglie ci attendono ed è necessario essere partecipi e vigili: la legge elettorale va rivista, il Jobs Act sarà probabilmente sottoposto a referendum. Il comitato, in linea con le indicazioni nazionali, resta dunque attivo come «Comitato per l'attuazione della Costituzione» allo scopo di non disperdere questo prezioso patrimonio di esperienze».

**Tutti insieme appassionatamente.** E Grandi issa la bandiera: «Anche nel 2011 i risultati dei referendum furono ignorati. Eppure la crisi di Berlusconi è iniziata dopo la sua sconfitta su acqua pubblica e nucleare, malgrado i 100 deputati di maggioranza. Il centrosinistra non seppe raccogliere il messaggio

dei referendum e nel 2013 ha ottenuto una non vittoria, i cui effetti nefasti durano ancora oggi. Grillo si presentò all'incasso di questo patrimonio politico trascurato ed è cresciuto come sappiamo. Oggi questi errori non debbono ripetersi e la via più sicura è

che chi ha vinto il referendum resti in campo come soggetto sociale autonomo, costruendo un movimento di massa, fondato su una partecipazione volontaria e consapevole».

**Ma come fare a mettere insieme** il variegato mondo del No, ovvero i simpatizzanti leghisti con i fan dei centri sociali? Per esempio Anna Falcone, l'avvocata pasionaria del No, ritiene che il neomovimento debba avere una connotazione decisamente di sinistra: «Molti, se non tutti, ci chiedono di andare avanti per rilanciare l'azione politica su un doppio binario: attuazione della Costituzione e la riaffermazione dei diritti sociali, a partire dal lavoro. Per questo abbiamo già annunciato il nostro impegno per il prossimo referendum sul Jobs Act. La politica non sopporta vuoti e in questo momento, più che mai, un soggetto che sapesse interpretare la «fame» di diritti, la volontà di partecipazione attiva dei cittadini e selezionare una classe dirigente all'altezza del Paese, avrebbe praterie aperte davanti a sé. Se la sinistra è ancora il luogo del futuro, della partecipazione, dell'orizzonte democratico del domani non può sottrarsi a questa sfida, ma deve abbandonare rigidità, frammentazioni e ritualità del passato che l'hanno portata a collassare su se stessa ed a perdere il contatto con buona parte della sua base elettorale».

**Aggiusta il tiro Tomaso Montanari**, altro esponente del No, storico dell'arte che **Virginia Raggi** voleva assessore alla Cultura ma lui ha de-

clinato l'invito: «Un partito di sinistra potrebbe usare come programma i principi fondamentali della Costituzione e il suo titolo III sui rapporti economici. È auspicabile e naturale che un simile progetto nasca e cresca tra le fila di chi ha combattuto questa intensissima campagna referendaria, mentre sarebbe un errore proporre un automatismo dall'alto per cui siano i Comitati stessi a trasformarsi in soggetto politico.

Questo sarebbe un tradimento dello spirito del 4 dicembre».

**C'è però chi accusa la sinistra radicale** di volere mettere il proprio cappello sui Comitati e quindi se ne va, come l'Arci, l'associazione culturale-ricreativa un tempo organica al Pci, che proprio il 21 gennaio ha convocato il proprio consiglio nazionale in modo da marcare il dissenso:

«L'Arci dichiara conclusa, per la sua parte, l'esperienza dei Comitati referendari - è scritto nel suo comunicato ufficiale. - Non consentiremo a nessuno di appropriarsi del nostro No, che è stato un No progressista, non conservativo, un No che abbiamo ribadito deve aiutare a far crescere la democrazia e la giustizia sociale».

**Ma il 21 gennaio sembra una sorta** di ora X della politica. Per questo giorno pure Matteo Renzi ha convocato un'assemblea, quella dei circoli Pd. Sarà l'inizio del suo nuovo corso: ravvivare (e ascoltare) il partito?

**Twitter: @cavalent**